

*A partire da questo numero, "Leuké" apre una pagina Facebook curata da Pietro Cagni e Pietro Russo del Centro di Poesia Contemporanea di Catania.*

Una pietra è una pietra, ci hanno insegnato. Ultimo (o primo) tassello nella complessa trama del *bìos*, giacimento fossile, concrezione di una materia lontana dall'essere ricondotta al suo alveo etimologico di *mater*. Al limite, come nell'incipit dell'Odissea kubrickiana, possiamo riconoscerne la valenza antropologica di simbolo totemico. Eppure un secolo fa un ventiduenne di Varsavia, segnato da splendore profetico e visionario, attraverso l'evidenza di una pietra vide schiudersi ai suoi occhi una realtà più grande: «Amate l'esistenza della cosa più della cosa stessa e il vostro essere più di voi stessi». Una pietra, dunque, è una pietra. Ma anche altro.

Proprio a questa realtà duplice della pietra abbiamo deciso di ispirarci per onorare l'invito dei padri fondatori di «Leuké» a sederci attorno al tavolo della poesia e dell'amicizia, o meglio dell'amicizia che si genera nel nome dell'*irriducibilità del nostro essere e della forza del suo dirsi*. Dal ventre fecondo dell'amicizia, infatti, oltre che dalla genuina sfrontatezza di alcuni ventenni amanti fedeli e intransigenti della poesia, è nato, quasi tre anni fa, il Centro di Poesia Contemporanea di Catania, punto di partenza di un cammino condiviso e aperto al confronto, alla ricerca inquieta e luminosa, al nucleo vero dell'esperienza in cui vengono a saldarsi, indistinguibili, vita e versi.

Su questa strada lastricata di *Pietre* vogliamo, ora più che mai, proseguire, affraternati dai comuni intenti che animano la rivista, nella consapevolezza che la poesia, nella contingenza di un tempo storico che alza barriere più o meno visibili in terra come in mare, è capace di spazi che tengono alte le ragioni profonde di quell'*uomo* di cui scriveva Betocchi.

In una realtà che, almeno cromaticamente, sembrerebbe contraddire il candore pavesiano a cui la rivista è ispirata, abbiamo dunque ravvisato l'origine del nostro percorso e di ciò che ci proponiamo di realizzare. Non ignari del fatto che il nero che caratterizza la geologia del nostro paesaggio etneo è 'solo' il risultato finale del magma, ovvero di quel principio vitale che con i suoi bagliori rossi illumina l'estrema notte de *La Ginestra* leopardiana; che ribolle nelle pagine di Pavese piene di abissale vitalità e desiderio; che apre lo sguardo del ventiduenne Mandel'stam, il quale, riconoscendo nella pietra (*Kamen*) non un «valore in sé» bensì la prospettiva di una «gioiosa interazione con i propri simili, come le singole pietre in una cattedrale gotica», ribadisce cosa è l'atto della creazione poetica.

Ecco, la natura (nell'etimo del participio futuro latino *nascitura*) della pietra è per noi la volontà di elevare una costruzione imponente su fondamenta salde, perché, disillusi e truffati da una contemporaneità che consuma l'evento *hic et nunc* sotto le insegne dell'utile e del profitto, è una

contemporaneità ‘altra’ che andiamo cercando, ovvero un sentirci pienamente e ‘contemporaneamente’ figli e padri di questo tempo. Una pietra, per noi, non è una pietra. È già il gruppo scultoreo di Bernini che attorno al fulcro di Enea – eroe pietoso nonché ideale dell’Uomo betocchiano – concretizza la dialettica tra le generazioni e della generazione. Oppure, come ci ricorda Sereni nell’eco vibrante dello stesso Mandel’štam, è l’insita possibilità di una cattedrale. Per non meno di questo poniamo qui la nostra prima pietra. Fiduciosi che presto possano aggiungersene altre.

Pietro Cagni e Pietro Russo